

Massimo Di Vincenzo

---

BEPPE MARIOTTI  
DIRETTORE DI FUNZIONE

*Confessione omeopatica  
di un manager atipico*

*Prefazione di Stefano Paneforte*



ARMANDO  
EDITORE

# Sommario

---

<i>Prefazione</i>	7
STEFANO PANEFORTE	
<b>Mi presento</b>	9
<i>Capitolo primo</i>	
<b>Inizio</b>	10
<i>Capitolo secondo</i>	
<b>Management team</b>	13
<i>Capitolo terzo</i>	
<b>Arriva il Grande Capo</b>	17
1. Prove generali	17
2. Prove intime, o la verità della sera	19
3. Chi è di scena!	20
4. Entra il Grande Capo	21
<i>Capitolo quarto</i>	
<b>I cicli di vita aziendale</b>	23
1. Ciclo del nuovo capo	23
2. Ciclo del secondo anno	24
3. Ciclo del terzo anno	24
4. Ciclo del quarto anno	25

<i>Capitolo quinto</i>	
<b>Una convention internazionale</b>	27
1. L'invito	27
2. La location e il programma	33
3. La convention	34
4. La cena caratteristica	38
5. La cena di gala	42
<i>Capitolo sesto</i>	
<b>I meeting</b>	46
<i>Capitolo settimo</i>	
<b>Come le scelte strategiche fanno crollare un bel progetto HR</b>	49
<i>Capitolo ottavo</i>	
<b>Carisma e leadership: questi noti</b>	52
<i>Capitolo nono</i>	
<b>Come passa la giornata un Top Manager</b>	56
<i>Capitolo decimo</i>	
<b>Detto questo, torniamo alla nostra storia</b>	60
<i>Capitolo undicesimo</i>	
<b>Formazione: Team building</b>	64
<i>Capitolo dodicesimo</i>	
<b>Conclusione</b>	73
<i>Postfazione dell'Autore</i>	76

# Prefazione

---

STEFANO PANEFORTE\*

Il lavoro di Massimo Di Vincenzo è significativamente coerente con l'allievo di Stanislavskij, cioè di un uomo di teatro che combina realtà e rappresentazione che è propria del teatro. In tale contesto, commedia e dramma sembrano integrarsi in una visione unitaria il cui legame e filo conduttore è rappresentato dall'ironia. Una ironia potente che è forse l'anima dell'intero lavoro autorale di Massimo Di Vincenzo, presentata peraltro con grande discrezione, quasi sommessa e affidata alla sensibilità del lettore.

Molto interessante la creazione della figura di Beppe Mariotti il quale percorre il *cursus honorum* e tappe costanti di crescita manageriale e gerarchica non tanto (e non solo) per i meriti propri ma per carenze ed errori di altri. Questa è un po' la morale di fondo dell'intero lavoro in una riflessione sul senso della vita in generale e di quella aziendale in particolare.

La storia raccontata da Beppe Mariotti si colloca all'interno di un "teatro" di vita aziendale secondo un rituale di momenti e situazioni caratteristiche in cui il Mariotti descrive

---

\* Professore di "Organizzazione e Gestione risorse umane" presso la Facoltà di Economia – Laurea Magistrale – Università Tor Vergata di Roma e Professore di "Organizzazione d'Impresa" presso la Facoltà di Economia e Management Internazionale – Laurea Magistrale – UNINT Università degli Studi Internazionali di Roma, ha maturato un'esperienza d'azienda ultratrentennale prevalentemente all'interno del settore bancario, dove ha ricoperto responsabilità funzionali e gestionali nelle aree selezione, sviluppo, formazione e gestione delle risorse umane, analisi organizzativa, analisi del valore aggiunto.

se stesso all'interno di una serie di cerchi che fanno pensare quasi ad una spirale tra incontri con i capi, momenti di convention, meeting, ecc.

Particolarmente suggestivo è l'approccio dialogico che fa pensare un po' ai dialoghi di Luciano che danno la possibilità al lettore di osservare e di entrare nella rappresentazione dal loggione. Dagli stessi dialoghi e dalla narrazione emerge un diario credibile della vita aziendale densa di ansie, di impegni, di paranoie, arrivismi, di slanci generosi e di timori diffusi insieme a momenti di gioia.

In questo senso il libro di Massimo Di Vincenzo si propone come una testimonianza in qualche modo autobiografica di chi ha vissuto all'interno della vita delle organizzazioni da un punto di vista che è quello del formatore e non uno qualsiasi perché l'ambiente manageriale che ne risulta è influenzato dal training attoriale e dalla metafora teatrale in cui è sicuramente facile e naturale riconoscere il tratto distintivo di Massimo Di Vincenzo.

Una segnalazione degna sicuramente di nota è il linguaggio scorrevole sempre di primo grado, di immediata percezione a tratti anche crudo così come è la realtà. In questa considerazione il linguaggio e contenuto si fondono in modo unitario con risultato sempre leggero perché condito dall'ironia che è pervasiva ed efficace. Il lavoro si snoda in dodici capitoli e in una postfazione dell'autore che connota lo sforzo autorale di Massimo Di Vincenzo con una professione di appartenenza anche identitaria alla "rappresentazione" che qualifica l'intero lavoro.

Vorrei concludere questa mia riflessione riportando per intero un passo dell'autore che mi ha colpito più di tutti... "perché la vita aziendale è circolare, quindi da dove si comincia va bene, tanto prima o poi ti ricapita la stessa storia. Come vi posso dire... È come se ti chiedi da dove comincia il Grande Raccordo Anulare di Roma. Comincia da dove entri".

## Mi presento

---

Care colleghe ed esimi colleghi, ben trovati. Mi chiamo Beppe Mariotti e sono un top manager. Direttore di funzione in un'affiliata di una multinazionale estera. Come top manager (e cioè come voi, o futuri voi od ex voi) sono uno di quelli che sta in cima all'organigramma aziendale. Da quanto tempo sono al Top? Tra una cosa e l'altra potrei dire senza ombra di dubbio che sono sulla piazza da oltre venti anni. Tempo fa durante una convention qualcuno, non ricordo bene chi, mi ha chiesto come si fa a diventare un top manager *come me*. Gli risposi in via di massima che si diventa top manager in diversi modi. Per esempio con una forte volontà di arrivare, o cedendo a compromessi, o fregando subdolamente il capo oppure... più semplicemente e più efficacemente grazie ad una indescrivibile leggerezza del destino. Per dirla alla francese per un vero e proprio *bis de cul*. E questo è il caso mio.

In fede  
*Beppe Mariotti*

## Inizio

*Io non ho fatto altro che rimanere al mio posto,  
sono gli altri che se ne sono andati.*

Ho iniziato a lavorare nei lontani anni Ottanta facendo il contabile per circa cinque anni in una società estera di micro apparecchiature elettriche. Ad un certo momento serviva un aiuto in tesoreria che tenesse anche i rapporti con le banche. La scelta era tra me e un omone che aveva sempre una faccia rabbiosa, pieno di livore e che si lamentava continuamente del capo e della dirigenza. La mia più che *normale* operosità (molto meno eclatante del mio collega) venne premiata e passai quindi io in tesoreria. L'omone invece preferì andarsene. Il Tesoriere, mio capo, era una brava persona ma con un piccolo difetto (o pregio, dipende dai punti di vista). Era un atteggiato nato. Un vanaglorioso uscito da una commedia plautina che avrebbe fatto qualsiasi ma dico qualsiasi cosa pur di apparire. Tant'è che rilasciò un'intervista al «Sole 24 ORE», con tanto di foto in bella mostra, nella quale spifferava che invece di usare gli scoperti di conto si iniziava a vendere i crediti al factoring. Il titolo sul giornale finanziario, sopra alla bella foto del mio capo volpino, recitava così: «L'azienda che ha bisogno di soldi si rivolge al factoring». Tutt' Italia seppe in un nanosecondo che

eravamo in pessime condizioni. *Che figura di merda!*, come dice il buon Fede su *Striscia la Notizia*. Infatti. Fu licenziato in tronco. In assenza di alternative venni nominato io Tesoriere e mi trovai così nel middle management. I miei pari grado erano il Capo della contabilità e il Capo dell'analisi finanziaria. Entrambi – più che legittimo – ambivano al posto di Direttore finanziario escludendomi a priori dalla competizione per mia manifesta inferiorità. Il posto di Direttore finanziario dovete sapere cambiava ogni due anni, alle volte anche meno, perché ogni volta che si chiudeva il bilancio in perdita la colpa veniva scaricata su di lui che saltava e tornava in patria (in questo caso l'Inghilterra). Ora accadde che il Capo dell'analisi finanziaria, che doveva controllare i costi, si incasinò di brutto. Aveva problemi sia con l'inglese (tale da non farsi capire da Casa Madre) sia con l'italiano poiché quando si imbestialiva, sempre, con tutti noi, si esprimeva in un dialetto Friulan-sassarese-catalognò che nemmeno Piero Angela sottobraccio al Divino Otelma avrebbe compreso. Cosicché il giorno in cui riuscì a non farsi capire in contemporanea dagli inglesi e dagli italiani, e farli imbestialire al cubo, venne licenziato. Chi ci mettiamo all'Analisi finanziaria? Beh, sostanzialmente la tesoreria è molto simile, io ero un tipo tranquillo e così mi giocarono di nuovo come wild card unendo la Tesoreria alla Analisi finanziaria. Non vi dico come la prese il capo della contabilità... se ne andò disgustato dalla scelta e sbattendo pure la porta. Per questa sua improvvisa fuoriuscita, si aprì così una selezione per trovare il nuovo Capo contabile. Niente, l'azienda era povera e i capi contabili coi contro spigoli costavano troppo. E dato che quelli trattabili come stipendio erano mezze seghe, a questo punto mi sembrava più che giusto andare dal capo del personale per dirgli... «Se state cercando una mezza sega il capo contabile potrei farlo io finché non trovate uno buono, ovvio».